MANNA PER OGGI – FEBBRAIO 2018

www.donnecristianenelweb.it

Le meditazioni sono state scelte e tradotte dal francese da
Anna Vannini - annavannini@alice.it

© Pagine stampabili per uso personale.
Ogni altro uso deve essere concordato con l'autore
o con "Donne cristiane nel Web".

Archivi alla pagina web http://www.donnecristianenelweb.it/Manna%20ARCHIVI.htm

Giovedì 1° FEBBRAIO 2018

"… infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito di servitù per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di adozione, mediante il quale gridiamo: «Abbà! Padre!» Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito che siamo figli di Dio."
Romani 8:14-16

SE SOFFRIAMO PER LUI… (terza parte)

FIGLI DI DIO SULLA TERRA

Questo Spirito non è un'influenza ma una persona. Per noi si tratta di lasciargli tutto il posto, di camminare come guidati dallo Spirito di Dio (8:14). Ogni cristiano portato a rallegrarsi per questa salvezza ha provato questa gioia che non viene sa se stessi, ma è comunicata dall'ospite divino, lo Spirito.

Come figli e figlie di Dio camminiamo su questa terra, guidati dallo Spirito (8:14), e questo stesso Spirito, lo Spirito di adozione, rende testimonianza che siamo figli di Dio, che implica più della semplice nozione di generazione del termine figlio. Abbiamo la testimonianza interiore dello Spirito che ci rende capaci di dire: "***Abba Padre***".

Lo Spirito ci è stato dato non perché siamo nel timore che porta con sé tormento, ma nell'amore che caccia questo timore. Certo, siamo anche esortati al santo timore di un Dio conosciuto come Padre, e questo è tanto solenne quanto prezioso. Ma come figli ci rivolgiamo a un Padre conosciuto e amato.

Ecco quindi dei figli di Dio sulla terra. Non è meraviglioso?

Hanno una potenza straordinaria? Sì, il mondo non ha idea della potenza dello Spirito. Ma verranno liberati da ciò per cui il mondo soffre e geme? No.

Questa condizione provvisoria del nostro soggiorno quaggiù è descritta precisamente nel nostro capitolo 8.

Colui nel quale siamo, è stato uomo sulla terra; ci ha dato la Sua vita; ora è stato rifiutato, crocifisso, e ci ha lasciati per essere Suoi testimoni in un mondo che non è cambiato nei Suoi confronti. Per questa opposizione del mondo abbiamo una risposta: non solo la nostra anima gode già della redenzione e della salvezza, ma presto sarà finita con il nostro corpo di morte e di sofferenza e si realizzerà la nostra magnifica speranza. Il corpo non sarà annullato, ma trasformato, è la redenzione del corpo (8:23).

Fino ad allora dobbiamo mantenere la carne nella morte e vivere della nuova vita. È la tragedia della vita cristiana, ma anche la sua grandezza.

(segue domani)

TRATTO DA "SI NOUS SOUFFRONS AVEC LUI..." DI ANDRÉ GIBERT
http://www.bibliquest.net/AG/AG-nt06-Si_nous_souffrons_avec_Lui.htm

Venerdì 2 FEBBRAIO 2018

"Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito che siamo figli di Dio. Se siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi di Cristo, se veramente soffriamo con lui, per essere anche glorificati con lui."
Romani 8:16-17

SE SOFFRIAMO PER LUI... (quarta parte)

CO-EREDI DI CRISTO

Al capitolo 8, versetto 17, è parlato di eredità. Quest'eredità è futura, da una parte per la terra (nel regno di mille anni), d'altra parte nei nuovi cieli e nuova terra, e la persona di Cristo è al centro di tutte queste benedizioni.

È in associazione a Lui che c'è un'eredità. Egli l'ha acquistata mediante la Sua morte. Se fossimo solo eredi di Dio, potrebbe trattarsi di benedizioni date da Dio al di fuori di Cristo, ma non è così. Siamo co-eredi di Cristo.

Riguardo alla terra, qual è stata la parte di Cristo?

Egli ne aveva tutti i diritti, ma il dominio della creazione si trova, a causa dell'uomo, nelle mani di Satana, con il peccato e le sue tristi conseguenze. Cristo è venuto con le promesse di grazia di Dio verso il regno promesso. Non è stato ricevuto. Un regno di benedizioni, il regno del cielo sulla terra è stato veramente offerto da Cristo fin da allora. (Matteo 9 e 10).

Gesù poteva guarire tutti, scacciare dei demoni, risuscitare dei morti; Egli ha manifestato questa potenza quando era necessario. Il re era lì, era sufficiente che il suo popolo lo ricevesse perché ci fosse abbondanza di beni, gioia e pace. Ma non è stato ricevuto.

Quando Giovanni Battista sembrava dubitare ("***sei tu quello che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?***"), Gesù gli ha semplicemente risposto che tutto quello che era stato annunciato si dimostrava realizzato (Matteo 11:4-5).

Il regno era quindi presente, ma nella persona del Re e il Re era rifiutato; il risultato è la maledizione: «***Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsaida!***»

Il mondo rimane tale e quale, e sarà così per un tempo la cui durata dipende dalla saggezza di Dio.

Alla fine di questo capitolo 11 di Matteo, si abbandona il pensiero di un regno quaggiù e si viene trasportati in un altro mondo, quello della fede, con altre cose rispetto a liberazioni temporali o guarigioni, che erano l'impronta di un regno che non era voluto. I credenti ora sono i co-eredi di qualcuno che è risuscitato ma che, per il mondo, è sempre il crocifisso.

È attraverso la sua croce che dobbiamo vedere il mondo. Infatti i credenti, associati a un Cristo nella gloria, lo sono anche nelle sofferenze. Siamo co-eredi tanto della gloria a venire che delle sofferenze del tempo presente (Romani 8:17-18).

Quando si parla di guarigioni, spesso si disconosce la condizione del cristiano come ce la dimostrano questi passaggi, e si agisce come se il regno dei cieli fosse per ora – dico proprio regno dei cieli, perché il regno di Dio è un altro aspetto del regno (attualmente in questo senso è già esercitato su di noi).

(segue domani)

TRATTO DA "SI NOUS SOUFFRONS AVEC LUI..." DI ANDRÉ GIBERT
http://www.bibliquest.net/AG/AG-nt06-Si_nous_souffrons_avec_Lui.htm

Sabato 3 FEBBRAIO 2018

"Se siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi di Cristo, se veramente soffriamo con lui, per essere anche glorificati con lui. Infatti io ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria che dev'essere manifestata a nostro riguardo."

Romani 8:17-18

SE SOFFRIAMO PER LUI… (quinta parte)

CO-SOFFERENTI E CO-GLORIFICATI

La fede si rallegra di anticipare le benedizioni eterne, e lo fa in uno scenario in cui la morte e la sofferenza continuano a dominare.

Un cristiano non può non soffrire. È sufficiente la fede, per essere guarito?

No, ed è importante dirlo ai giorni nostri.

La fede non toglie nulla alle sofferenze. È facile incoraggiare un ammalato, un depresso con delle parole, con la Scrittura stessa, nel senso che è facile pronunciare delle parole d'incoraggiamento, ma è molto più difficile soffrire con chi soffre. Ed è quello che faceva Gesù.

Il cristiano è esposto a tribolazioni da parte di un mondo nemico: sono le sofferenze per Cristo e noi non le conosciamo abbastanza, senza dubbio perché non siamo abbastanza fedeli. Tuttavia, qui in Romani 8 non si tratta di questo tipo di sofferenze, quanto piuttosto delle sofferenze con Cristo.

Non si tratta, ovviamente, neppure delle sofferenze generate dalla nostra infedeltà. Cristo soffriva di trovarsi in mezzo ad un mondo di sofferenza, vedendo quello che il peccato aveva comportato per la creatura. Ha camminato in mezzo a miseria, a pene, a dolori. Il suo cuore ha sanguinato (Giovanni 11).

Il Signore ha pertanto sofferto nella sua anima, certamente, ma è anche detto di più: si è caricato dei nostri dolori e delle nostre afflizioni. Ha sofferto quello che gli uomini soffrono nel loro corpo. Quando guariva, soffriva in questo modo.

Noi, dobbiamo partecipare alla condizione attuale della creazione. Le sofferenze che colpiscono gli uomini nel credente sono rafforzate perché provano che sono le tristi conseguenze del peccato. Il creato sospira (anche le cose inanimate!). La creazione è in travaglio (il termine è quello che identifica i dolori del parto).

Questo lavoro è solo per un tempo. Quando cesserà? Quando Cristo stabilirà il suo dominio. Le sofferenze che appartengono alla prima creazione, saranno cambiate nella libertà della gloria dei figli di Dio. La gloria che porta la libertà si spargerà sull'universo, una libertà di cose riconciliate con Dio (Colossesi 1:20).

(segue lunedì)

TRATTO DA "SI NOUS SOUFFRONS AVEC LUI…" DI ANDRÉ GIBERT

http://www.bibliquest.net/AG/AG-nt06-Si_nous_souffrons_avec_Lui.htm

Domenica 4 FEBBRAIO 2018

Lunedì 5 FEBBRAIO 2018

"Poiché la creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio; perché la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a motivo di colui che ve l'ha sottoposta, nella speranza che anche la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio. Sappiamo infatti che fino a ora tutta la creazione geme ed è in travaglio; non solo essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo. Poiché siamo stati salvati in speranza. Or la speranza di ciò che si vede, non è speranza; difatti, quello che uno vede, perché lo spererebbe ancora? Ma se speriamo ciò che non vediamo, l'aspettiamo con pazienza."

Romani 8:19-25

SE SOFFRIAMO PER LUI… (sesta parte)

SOSPIRI DEL CREDENTE

Anche noi, essendo nella creazione, sospiriamo con essa e più di essa nella misura in cui realizziamo che si tratta delle conseguenze del peccato. Ma, il credente ha lo Spirito, ed è questa la differenza totale dal mondo. Abbiamo le primizie dello Spirito, cioè i primi frutti che egli produce. Siamo gli unici a intravedere la gloria futura (8:18).

Come dovrebbe apparire senza paragoni possibili con le sofferenze! È lo Spirito stesso ci viene in aiuto. Ignoriamo così tanto le vie di Dio, che esitiamo nelle nostre circostanze, nelle pene morali o fisiche, non sapendo chiedere quello che è necessario come si conviene. Sentiamo la nostra infermità.

Ecco, per esempio, delle persone care per le quali desideriamo la guarigione, ma cosa chiedere? C'è il "***sia fatta la tua volontà***", lo dobbiamo sempre aggiungere. Ma è tutto nell'esposizione dei bisogni? In noi c'è lo stesso Spirito che conduce i figli di Dio, anche se siamo troppo spesso ribelli alle sue direttive; egli opera nei nostri cuori, spesso a nostra insaputa.

Vengono menzionati tre tipi di sospiri:

- i sospiri della creazione,
- i nostri sospiri come avendo le primizie dello Spirito,
- e i sospiri dello Spirito.

Confondiamo spesso i suoi sospiri con i nostri. Ma lo Spirito stesso intercede; Cristo intercede in alto e lo Spirito intercede quaggiù, in noi, nei santi e per i santi. Noi non sappiamo chiedere, ma sappiamo che ogni cosa lavora insieme per il bene di coloro che amano Dio.

Siamo fra quelli che amano Dio? Sicuramente non Lo amiamo abbastanza, eppure l'amore per Dio è una caratteristica che distingue il credente, perché ***«l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato.»*** (Romani 5:5) ***«Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo.»*** (1 Giovanni 4:19) Il versetto 28 dice che ***«sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio»***, non di quelli che Dio ama, benché anche questo sia vero. Ma lo Spirito si esprime così perché ha lavorato in te perché tu abbia coscienza che Dio ti ama.

L'ATTESA DEL CREDENTE

In seguito, i versetti 29 e 30, danno un riassunto impressionante e meraviglioso delle vie di Dio per i Suoi dalla preconoscenza fino alla gloria. Noi amiamo Dio perché l'opera della salvezza ha operato in noi; Dio ci ha amati da sempre. Il destino finale, è quello di essere conformi all'immagine di Suo Figlio. Tutto ciò che era necessario perché fosse così era nei consigli di Dio e ha il suo compimento in Cristo (v.29). Questa è la nostra attesa e questa è la pazienza della fede che, avendo ricevuto la chiamata, la giustificazione e la speranza della gloria (v.30), è chiamata a chiedere con certezza, riconoscenza e adorazione.

Che Dio stesso, mediante il Suo Spirito, ci custodisca nel godimento di queste cose: ***«Infatti sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore.»*** (v. 38-39)

(fine)

TRATTO DA "SI NOUS SOUFFRONS AVEC LUI…" DI ANDRÉ GIBERT

http://www.bibliquest.net/AG/AG-nt06-Si_nous_souffrons_avec_Lui.htm

Martedì 6 FEBBRAIO 2018

«Ne consegue che Gesù
è divenuto garante di
un patto migliore del primo.»
Ebrei 7:22

IL NOSTRO GARANTE

Se possiamo essere diffidenti riguardo a certe garanzie tipicamente umane, riguardo a quelle di Dio possiamo essere al contrario pieni di fiducia!

Gesù non è forse chiamato ***«il garante»*** …?

Ecco alcune delle sue garanzie:

«Il mio Dio, la mia rupe, in cui mi rifugio,
il mio scudo, il mio potente salvatore,
il mio alto rifugio, il mio asilo.
O mio salvatore, tu mi salvi dalla violenza!» (2 Samuele 22:3)

Egli ci protegge dalla violenza, noi e i nostri figli. Ci protegge dalla violenza del mondo, dalla violenza fisica, morale ed anche spirituale (Salmo 140:5).

Ci protegge anche dalle reazioni violente che vengono dal nostro io.

«Hai preservato i miei piedi da caduta» (Salmi 56:13)

Che garanzia questa!

Nel pensiero di Dio, la caduta non è mai un passo obbligato… non ha nulla di normale. Dio vuole evitarcela. Poniamo dunque la nostra fede in Gesù, il garante, che preserva i nostri piedi dalla caduta!

«…per salvargli l'anima dalla fossa» (Giobbe 33:18) Venti secoli fa, su una collina di fronte a Gerusalemme, Dio ha dato al mondo intero delle garanzie eterne alle nostre anime!

Il sangue di Gesù è colato per purificare i cuori, le anime e le coscienze dalle ferite del peccato. Esse ci trascinavano alla fossa: ma Gesù ce ne ha liberato e ce ne libera ancora perfettamente.

Amo le garanzie che Dio offre alla nostra fede!

Da sole servono a rassicurare il nostro cuore e noi possiamo affermare:

«Egli perdona tutte le mie colpe, risana tutte le mie infermità; salva la mia vita dalla fossa, mi corona di bontà e compassioni; egli sazia di beni la mia esistenza e mi fa ringiovanire come l'aquila.» (Salmi 103:3-5)

TRATTO DA "LA PENSÉE DU JOUR" - SAMUEL FOUCART

Tradotto con permesso dal sito web http://topchretien.jesus.net/topmessages/view/textes/1/la-pensee-du-jour/

Mercoledì 7 FEBBRAIO 2018

"Ora, il Signore è lo Spirito;
e dove c'è lo Spirito del Signore,
lì c'è libertà."
2 Corinzi 3:17

LIBERTÀ

Gesù non ha mai detto ai Suoi discepoli: "*Ubbidite alle mie regole*".

Ha detto loro, invece: ***"Ubbidite a me"***. E siccome il Signore non ci ha lasciato con una lunga lista di "*Non fare*", abbiamo libertà.

Gesù ha tolto la paura e l'intimidazione dall'ubbidienza quando ha avvolto la Sua vita intorno alla Sua Parola. Che libertà! Il Signore ha reso l'ubbidienza qualcosa che desideri

fare perché ha dato la Sua vita affinché tu potessi essere libero. Che motivazione stupenda per noi a credere e ubbidire!

Qualche volta vorrei che Dio mi lasciasse meno libertà e mi obbligasse a fare la cosa giusta, mi facesse ubbidire. Così sarebbe più facile. Questa "*faccenda della libertà*" si porta dietro un pesante carico di responsabilità. Mi viene chiesto di distinguere fra il bianco e il nero, fra la luce e il buio, fra il bene e il male. Mi si chiede di fare delle scelte. Mi si chiede di essere libera (Swindoll).

Ma è questa la bellezza della libertà del Signore. Ed è il Suo amore che mi fa voler ubbidire.

Ecco perché Gesù ha detto che i Suoi comandamenti non erano gravosi. Ubbidire a Dio non ha mai inteso essere un'incombenza o un dovere, ma una gioiosa risposta al Suo amore.

"*Signore della Libertà, grazie per avermi resa libera dalla servitù del peccato, della morte e della legge. La Tua è la legge della libertà, la legge dell'amore. Fa' che io non abusi mai di questa preziosa libertà o la usi come una scusa per peccare. E che io possa ubbidirti con uno spirito gioioso, sapendo che il Tuo amore è tutta la motivazione di cui ho bisogno.*"

JONI EARECKSON TADA

Copyright © di Joni and Friends International Disability, Agoura Hills, California, USA.
Tutti i diritti riservati. Diritti di traduzione concessi per intenti di istruzione senza fini di lucro.
Nessuna parte di questo devozionale può essere usata
in nessun'altra forma senza autorizzazione scritta.

Giovedì 8 FEBBRAIO 2018

"Raccogliete i pezzi avanzati, perché niente si perda."

Giovanni 6:12

NIENTE VA MAI PERSO!

Lo sai che da un'apparente maledizione può nascere una grande benedizione?

Quando i campi di cotone del sud est dell'Alabama furono devastati dall'attacco di coleotteri provenienti dal Messico, i contadini danneggiati decisero di ripiantare nei loro campi delle arachidi. Lo stato dell'Alabama divenne così il primo produttore di arachidi dell'America del Nord. Per commemorare questa vittoria economica la città di Rucker fece erigere un monumento con questa dedica: "*Espressione della profonda riconoscenza della nostra città al coleottero messicano, strumento della nostra prosperità economica.*"

Quando Gesù seppe della malattia di Lazzaro, attese tre giorni prima di reagire, ma questo non Gli impedì di continuare la Sua missione. Decise di dimostrare a chi lo circondava il Suo potere di risurrezione, di dar loro prova che proprio nulla è impossibile a Dio.

Giuseppe trascorse tredici anni in prigione, malgrado la sua perfetta innocenza. Ma Dio non lo abbandonò mai. Questi lunghi anni di sofferenza non lo resero più amaro, al contrario essi forgiarono il suo carattere. Se si fosse indebolito, il suo destino sarebbe stato completamente diverso. Alla fine dei conti fu lo strumento della salvezza di migliaia di persone, compresa la sua famiglia che però lo aveva maltrattato così anni prima.

Allo stesso modo Dio si servì di Ester per preservare l'esistenza del Suo popolo. Ma prima dovette porla in una condizione agli antipodi dei suoi sogni e portarla a fare cose che avrebbe preferito evitare di fare.

Ruth perse il marito che amava e dovette abbassarsi a raccogliere quello che rimaneva nei campi, dopo il passaggio dei mietitori, un magro raccolto. È lì che incontrò e

più tardi sposò un ricco contadino chiamato Boaz. Non solo gli diede molti figli, ma divenne anche un'antenata di Gesù.

Oggi, mentre ti stai dibattendo nei tuoi problemi, se non riesci a comprendere il piano di Dio per la tua vita, non disperare: Egli è sempre padrone della situazione.

Dopo aver nutrito una gran folla Gesù disse ai Suoi discepoli: ***«Raccogliete i pezzi avanzati, perché niente si perda.»*** Nel regno di Dio nulla va mai perso! Se Gli dai fiducia, farà sì che ***"ogni cosa concorra al tuo bene…"*** (Romani 8:28).

TRATTO DA «SA PAROLE POUR AUJOURD'HUI» - BOB GASS

Tradotto con permesso dal sito web http://www.saparole.com/

Venerdì 9 FEBBRAIO 2018

"Nel principio era la Parola,
e la Parola era con Dio
e la Parola era Dio."

Giovanni 1:1

LE PAROLE PER DIRLO…

"*Datemi 26 soldati di piombo e vi farò conquistare il mondo.*" - Benjamin Franklin

"Mi ferve in cuore una parola soave;
io dico: «L'opera mia è per il re;
la mia lingua sarà come la penna
di un abile scrittore». (Salmo 45:2)

"Nessuna cattiva parola esca dalla vostra bocca;
ma se ne avete qualcuna buona,
che edifichi secondo il bisogno,
ditela affinché conferisca grazia a chi l'ascolta." (Efesini 4:29)

Creati a immagine di Dio, abbiamo ricevuto in condivisione il dono delle parole e della parola. Ci possiamo esprimere, dire, comunicare, trasmettere… Le parole che pronunciamo non hanno il potere creatore illimitato del nostro Padre celeste, non possiamo con una parola far venire a esistere dei mondi o degli esseri viventi, però non dobbiamo sottovalutare il potere di quello che pensiamo o scriviamo.

Nel campo dell'invisibile, eppure ben reale dei pensieri, delle emozioni e delle relazioni, le parole hanno un effetto vero e concreto, per il bene o per il male. Possono costruire o demolire, liberare o imprigionare, guarire o ferire e addirittura uccidere.

Agiscono in noi così come su chi ci circonda. Tutte queste parole che girano nei nostri spiriti, questi pensieri che coltiviamo o respingiamo, che scegliamo o subiamo, costruiscono un poco alla volta la nostra identità, determinano le nostre azioni, la nostra percezione e la nostra comunicazione.

E questo non si limita al nostro essere interiore, con dei contraccolpi agiscono sul nostro corpo, la nostra salute fisica, il nostro essere tutto intero. Possono essere fonte di vita o di morte.

Le parole che mentono, le parole negative, amare, rancorose, aggressive, le parole che condannano, che accusano, colpevolizzano o che anestetizzano sono dei cancri del pensiero. Conducono in errore, rubano la speranza e la gioia, rendono incapaci di amare e di essere amati.

Perturbano il nostro sistema digestivo, aumentano il nostro ritmo cardiaco, peggiorano l'ipertensione, interferiscono sul nostro sonno, accelerano l'invecchiamento…

Queste stesse parole, anche quando vengono rivolte agli altri hanno effetti devastanti. Fanno male, separano, isolano, sono fuorvianti, fanno opera di distruzione.

Fortunatamente ci sono anche le parole autentiche e vere, le parole giuste, quelle tenere, le parole dolci che rendono più forti, le parole che incoraggiano e fanno progredire, che calmano, che danno sollievo che danno spazio…

Sono buone tanto per il corpo che per l'anima, portano la pace, attenuano le tensioni, producono speranza e riducono lo stress, nutrono l'amore e permettono di dormire meglio…

Quando vengono rivolte agli altri sono benedizione, quando si rivolgono verso Dio diventano preghiera, lode e proclamazione.

Realizziamo un po' di più il potere che abbiamo e scegliamo intenzionalmente di utilizzare le parole giuste per dirlo…

TRATTO DA "LA PENSEE DU MOIS" - PHILIP RIBE

© Tous droits réservés - www.philip-ribe.com
Tradotto con permesso dal sito web http://www.bible-ouverte.ch

Sabato 10 FEBBRAIO 2018

"Chiunque rimane in lui
non persiste nel peccare;
chiunque persiste nel peccare
non l'ha visto, né conosciuto."

1 Giovanni 3:6

IL PROBLEMA PIÙ GROSSO DEI PECCATI MINORI

"Il peccato diventa un crimine, non contro la legge ma contro l'amore; non significa tanto infrangere la legge di Dio quanto spezzare il cuore di Dio." - **WILLIAM BARCLAY**

Quello che mi ferisce di più del peccato non è che infrange la legge di Dio, ma che spezza il Suo cuore. Il peccato non è una debolezza o una malattia.

Il peccato è beffarsi del Suo dono e disdegnare il Suo amore.

Il peccato addolora Dio.

Ecco perché la nostra battaglia contro i peccati più piccoli è sempre la più importante. Il nostro peccato è un'offesa a Dio.

La battaglia può significare mettere un coperchio su un pettegolezzo maldicente. Non flirtare più con la migliore amica di tua moglie. Non dire più una cosa ai tuoi amici cristiani e tutt'altro ai tuoi colleghi di lavoro. Può significare affrontare peccati sottili: tenere a freno il tuo appetito, imbrigliare le tue fantasticherie, smettere di fare copie di dischi con la scritta "riproduzione vietata".

L'affrontare i piccoli peccati ti sembra troppo di poco conto? Se così fosse, ricorda che ogni peccato è una scelta di fare società con il Diavolo. Ecco perché una volta che lo Spirito ti convince di qualche peccato… il minore diventa il maggiore.

"Signore Gesù, voglio piacerti. Non voglio più dare al mio peccato dei nomi che suonano melliflui e smetto di fare cose che Ti dispiacciono. Dammi la capacità di ubbidire."

JONI EARECKSON TADA

Copyright © di Joni and Friends International Disability, Agoura Hills, California, USA.
Tutti i diritti riservati. Diritti di traduzione concessi per intenti di istruzione senza fini di lucro.
Nessuna parte di questo devozionale può essere usata
in nessun'altra forma senza autorizzazione scritta.

Domenica 11 FEBBRAIO 2018

Lunedì 12 FEBBRAIO 2018

“Non cessate mai di pregare.”

1 Tessalonicesi 5 :17

LA PREGHIERA, UNO STILE DI VITA (prima parte)

1. LA PREGHIERA IN VIAGGIO

Le distanze sono grandi nella Repubblica Federale Tedesca e la circolazione intensa. Daniel Bürgin guida il pulmino di cui sono passeggero. Ho del tempo per pregare.

«Non cessate mai di pregare» (1 Tessalonicesi 5:17) scriveva Paolo ai cristiani di Tessalonica.

Provo a mettere in pratica questa parola, intercedendo tanto per alcune persone della chiesa Azione Biblica di Berna, che per lo scopo del nostro viaggio con la corale TIKWA che canterà per evangelizzare in alcune prigioni tedesche.

Infine, prego anche per la protezione divina sulla strada.

Rivolgersi silenziosamente a Dio in macchina non assomiglia per nulla al modo di pregare in una riunione pubblica di preghiera; il contesto è diverso, la concentrazione non è la stessa, però la preghiera per strada è utile, necessaria e di pari valore agli occhi del Signore.

Anzi! In effetti, qualche tempo dopo, ci fermiamo in un ristorante e suona il telefono. È una chiamata per noi! Una delle nostre macchine ha avuto un incidente… ma Dio ha protetto in modo meraviglioso i quattro passeggeri del mezzo.

Preghiere esaudite. Gloria a Dio!

Per i numerosi intercessori che esercitano il ministero della preghiera durante la tournee della corale, non c'è prova più concreta della potenza di Dio e del Suo intervento in nostro favore.

(segue domani)

TRATTO DA “ÉTUDES” - WALTER KOHLI, PASTORE DELL'AZIONE BIBLICA A BERNA

Tradotto con permesso dal sito web http://www.bible-ouverte.ch

Martedì 13 FEBBRAIO 2018

“Non cessate mai di pregare.”

1 Tessalonicesi 5 :17

LA PREGHIERA, UNO STILE DI VITA (seconda parte)

2. LA PREGHIERA COSTANTE

Non smettere mai di pregare sembra, a prima vista, un compito difficile per un nuovo cristiano. Ma per Daniel Hermann, questo missionario e pioniere *“bisogna considerare la preghiera come un dialogo con Dio Padre.”*

Il Signore è disposto a ricevere tutte le nostre lodi e condividere tutti i nostri soggetti di preoccupazione, e se le nostre preghiere portano il marchio della Parola di Dio, arriviamo al dialogo col nostro Signore; Egli ci parla con la sua Parola e noi gli esponiamo quello che pesa sui nostri cuori o ci rallegra.

Va da sé che in questo dialogo Dio non ci parla in viva voce! Ma la nostra relazione con lui ci pone nella stessa posizione che se conversassimo con un caro amico. Questa intimità nel dialogo è evidente, per esempio in Davide, nel Salmo 70.

Affrettati, o Dio, a liberarmi!
SIGNORE, affrettati in mio aiuto!

Siano confusi e si vergognino quelli che cercano l'anima mia!
Voltino le spalle e siano coperti d'infamia quelli che desiderano il mio male!
Indietreggino, sotto il peso della loro infamia, quelli che mi deridono.
Gioiscano ed esultino in te quelli che ti cercano;
e quelli che amano la tua salvezza dicano sempre: «Sia glorificato Dio!»
Ma io sono misero e povero;
o Dio, affrettati a venire in mio aiuto;
tu sei il mio sostegno e il mio liberatore;
SIGNORE, non tardare!

Il dialogo è ancora più vivo se il testo biblico ispira le nostre richieste. Così, per esempio Efesini 6:10-20, dove il cristiano si può appropriare di ogni elemento dell'armatura che l'apostolo Paolo descrive, esponendo al Signore i suoi bisogni e la sua ricerca di conoscenza sempre più acuta della Sua volontà per lui.

Queste forme di dialogo si possono esercitare in ogni momento della giornata, in ogni circostanza della vita e in qualsiasi luogo. Approfittare dei momenti liberi per dialogare con Dio è un'igiene mentale salutare, una protezione contro ogni influenza negativa che tende tranelli alla nostra anima. La preghiera perseverante ci aiuta, tra l'altro, a mettere in pratica le direttive magistrali contenute in Proverbi 4:23-25:

Custodisci il tuo cuore più di ogni altra cosa,
poiché da esso provengono le sorgenti della vita.
Rimuovi da te la perversità della bocca,
allontana da te la falsità delle labbra.
I tuoi occhi guardino bene in faccia,
le tue palpebre si dirigano dritto davanti a te.

Ovviamente non possiamo pregare nelle ore in cui il nostro lavoro richiede la nostra attenzione. Però, rimane sempre abbastanza spazio libero nei nostri pensieri per lasciare che venga occupato da Dio! Impariamo a pregare sempre, consapevoli che, anche se siamo certi di progredire, l'apprendimento della preghiera dura tutta la vita del credente.

(segue domani)

TRATTO DA "ÉTUDES" - WALTER KOHLI, PASTORE DELL'AZIONE BIBLICA A BERNA

Tradotto con permesso dal sito web http://www.bible-ouverte.ch

Mercoledì 14 FEBBRAIO 2018

"Non cessate mai di pregare."

1 Tessalonicesi 5 :17

LA PREGHIERA, UNO STILE DI VITA (terza parte)

3. LA PREGHIERA - UN APPRENDIMENTO CONTINUO

Che un bambino possa pregare è evidente. Lo fa con la fede intatta della prima infanzia, secondo la sua propria logica e la sua comprensione delle cose.

Così, anche nostro figlio Achim di 3 anni e mezzo, avendo notato che pregavamo per essere protetti in macchina, si è messo a fare lo stesso. Un giorno, vedendo una macchina incidentata, ne ha dedotto: "*Quelli là non hanno pregato!*"

Riflessione normale per un bambino che non può ancora comprendere che Dio può permettere un incidente, anche se abbiamo invocato la sua protezione e che gradisce glorificarsi in qualche modo limitando i danni e le ferite per i Suoi figli.

Spiritualmente parlando, un giovane convertito è un bambino che ha bisogno del latte che la Parola gli versa (1 Pietro 2:2). Dissetandosi alla fonte di vita, rileva nella sua vita quotidiana, i primi esaudimenti di Dio. Scopre così tutta la realtà tangibile del Signore.

Tuttavia, procedendo nella pratica della fede, fino a sopportare il cibo solido della Parola (vedi 1 Corinzi 3:2), il cristiano più anziano dovrà ancora imparare a pregare. Il suo apprendistato non finisce mai. Infatti, chi potrebbe dire di destreggiarsi senza problemi nella preghiera di lode che in quella di adorazione; la preghiera in forma di supplica e in quella di azione di grazie (vedi Filippesi 4:6)? Solo lo Spirito è maestro di preghiera pe tutti i santi!

Nessuno può dire di aver finito d'imparare a pregare sempre mediante lo Spirito e ogni tipo di preghiera (Efesini 6:18). Chi ha veramente afferrato tutta la profondità della preghiera che si rivolge al Dio trinitario, cosciente di parlare al Padre, nel nome del Figlio e con l'assistenza dello Spirito Santo (Giovanni 14:13-14, Atti 4:24, 27, 30)?

L'apprendistato teorico è molto più facile di quello pratico. A questo proposito, tutte le scuole bibliche degne di questo nome danno un corso sulla preghiera. Se uno studente supera con successo il suo esame sulla dottrina della preghiera, si ricordi che la formazione pratica durerà tutta la vita. L'obiettivo di questa meditazione non è riassumere la dottrina della preghiera ma di sottolinearne alcuni aspetti pratici.

Tuttavia, incoraggiamo vivamente il lettore ad approfondire l'argomento.

(segue domani)

TRATTO DA "ÉTUDES" - WALTER KOHLI, PASTORE DELL'AZIONE BIBLICA A BERNA

Tradotto con permesso dal sito web http://www.bible-ouverte.ch

Giovedì 15 FEBBRAIO 2018

"Non cessate mai di pregare."

1 Tessalonicesi 5 :17

LA PREGHIERA, UNO STILE DI VITA (quarta parte)

4. LA PREGHIERA E I PROBLEMI RELAZIONALI

Dopo aver scoperto il segreto della preghiera, il cristiano ha a priori un atteggiamento equilibrato nel campo delle sue relazioni con gli altri. Quando sopravviene un problema con un fratello o una sorella, sa che le cose cambieranno se prima le depone presso il Signore Onnipotente. Se, invece, si lascia andare alla critica, questa non porterà una soluzione secondo Dio e oltretutto avvelenerà ancora di più le cose.

È necessario poter discutere del problema, è chiaro, ma come risolverlo con equità e saggezza e in modo costruttivo, quindi nell'amore per il prossimo? E, se dobbiamo dire le cose come stanno, come non cadere nella trappola della critica distruttiva?

La soluzione è nell'esercizio della preghiera alla luce delle raccomandazioni del Signore, così come sono esposte in Matteo 18:15-17:

«Se tuo fratello ha peccato contro di te, va' e convincilo fra te e lui solo.

Se ti ascolta, avrai guadagnato tuo fratello; ma, se non ti ascolta, prendi con te ancora una o due persone, affinché ogni parola sia confermata per bocca di due o tre testimoni.

Se rifiuta d'ascoltarli, dillo alla chiesa; e, se rifiuta d'ascoltare anche la chiesa, sia per te come il pagano e il pubblicano.»

Prima di riprendere un fratello, un credente esercitato pregherà e rifletterà sulla questione. Se rimane convinto di doversi confrontare con lui e con le altre persone coinvolte, pregherà Dio di prepararli e preparare se stesso al confronto. Allora costaterà quanto spesso Dio esaudisce la sua preghiera, facendo sì che, per esempio, realizzi che i problemi non li ha l'altro ma lui stesso, facendogli fare dietrofront nell'ubbidienza.

Di conseguenza, pregare prima di un confronto con un fratello o una sorella è importantissimo, per via della nostra tendenza naturale a vedere la paglia nell'occhio del prossimo e non la trave nel nostro (Matteo 7:4).

(segue domani)

TRATTO DA "ÉTUDES" - WALTER KOHLI, PASTORE DELL'AZIONE BIBLICA A BERNA

Tradotto con permesso dal sito web http://www.bible-ouverte.ch

Venerdì 16 FEBBRAIO 2018

"Non cessate mai di pregare."

1 Tessalonicesi 5 :17

LA PREGHIERA, UNO STILE DI VITA (quinta parte)

5. LA PREGHIERA TALVOLTA È LAVORO

La generazione moderna basa molto, se non troppo, il proprio comportamento sui sentimenti. Prego quando ne ho voglia, direbbe, applicando questa filosofia alla preghiera! Purtroppo chi basa la sua vita di preghiera sui sentimenti, imparerà a sue spese che il diavolo interferirà con i suoi sentimenti per ostacolare il suo dialogo con Dio.

Se è vero che talvolta la preghiera è un lavoro, in certe circostanze diventa un bisogno vitale (Salmo 86), una relazione privilegiata e serena, uno slancio rivolto verso Dio, una ricerca disperata di trovare le parole giuste (Romani 8:26-27), una lotta spirituale intensa (Atti 12:5) o una grande gioia (Salmo 100). Al massimo, la preghiera prende anche forma di esercizio intenso, soprattutto nel campo dell'intercessione.

In realtà, l'atteggiamento di chi prega, non dovrebbe assomigliare a quella di un buon operaio? Lavora solo quando ne ha voglia? Smette di lavorare quando diventa più faticoso? No, se deve andare oltre la fatica e i suoi sentimenti negativi e portare il suo lavoro a compimento.

L'apostolo Paolo ha detto: ***«tratto duramente il mio corpo»*** (1 Corinzi 9:27). E ordina al cristiano a non essere come un atleta che non gareggia secondo le regole, a rischio di perdere la medaglia (2 Timoteo 2:5).

Inoltre, nell'epistola agli Ebrei, siamo invitati a correre ***«con perseveranza la gara che ci è proposta, fissando lo sguardo su Gesù, colui che crea la fede e la rende perfetta.»*** (12:1).

E vero che l'intercessione è per tutti un'enumerazione non esaustiva di nomi e di soggetti da presentare davanti al trono della grazia. È talvolta, secondo il nostro grado di stanchezza, pesante da sostenere con fedeltà e costanza.

Ma che privilegio poter presentare molte persone e preoccupazioni (sia loro che nostre) al Re dei re, al Signore Onnipotente dell'Universo, e di lodarlo poi per tutti i Suoi interventi, come ha fatto Davide 3000 anni fa nel Salmo 34:2-9:

"Io mi glorierò nel SIGNORE;
gli umili l'udranno e si rallegreranno.
Celebrate con me il SIGNORE,
esaltiamo il suo nome tutti insieme.
Ho cercato il SIGNORE, ed egli m'ha risposto;
m'ha liberato da tutto ciò che m'incuteva terrore.
Quelli che lo guardano sono illuminati,
nei loro volti non c'è delusione.
Quest'afflitto ha gridato, e il SIGNORE l'ha esaudito;
l'ha salvato da tutte le sue disgrazie.

L'angelo del SIGNORE si accampa intorno a quelli che lo temono, e li libera.
Provate e vedrete quanto il SIGNORE è buono!
Beato l'uomo che confida in lui.
Temete il SIGNORE, o voi che gli siete consacrati,
poiché nulla viene a mancare a quelli che lo temono."

(fine)

TRATTO DA "ÉTUDES" - WALTER KOHLI, PASTORE DELL'AZIONE BIBLICA A BERNA

Tradotto con permesso dal sito web http://www.bible-ouverte.ch

Sabato 17 FEBBRAIO 2018

"Sono stato crocifisso con Cristo:
non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!
La vita che vivo ora nella carne,
la vivo nella fede nel Figlio di Dio
il quale mi ha amato e ha dato sé stesso per me."

Galati 2:20

COMUNIONE DELLA DOMENICA

La domenica, con la Cena, è un giorno per ricordare. Nota che Gesù non ha ordinato un sacramento per commemorare la Sua nascita, la Sua vita, i Suoi miracoli o perfino la Sua risurrezione. Ci ha chiesto di continuare a ricordare sempre e solo la Sua morte.

Troppo spesso ci avviciniamo al Signore con indifferenza. Quando riceviamo il pane, invece di pensare al corpo spezzato del Signore notiamo un'unghia rotta. Qualche volta arrivo impreparata alla Cena, non presto attenzione alle pulizie di cui il mio cuore ha bisogno. Una volta ogni tanto (quando la notte precedente ho dormito poco) chino il capo e chiudo gli occhi con gli altri per un momento di quieta riflessione e pentimento, e, sbadigliando, combatto contro la sonnolenza piuttosto che lottare per confessare dei peccati nascosti. È solo quando il calice viene portato alla mia bocca che mi rendo conto: "*Accipicchia! Dovrei essere più pronta. Sono veramente sincera nel pentimento? Sto apprezzando, attraverso questa comunione, tutto quello che Gesù ha fatto per me?*"

Sono così sollevata perché ***"egli si ricorda che siamo polvere"*** (Salmo 103:14). Si ricorda sempre che sono fatta di argilla, che senza di Lui vengo disfatta. Ecco perché lodo Dio per la comunione della domenica, il pane assaporato, ingerito, digerito, che diventa ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Loda Dio per Galati 2:20: ***«Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me! La vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato se stesso per me».***

Non lo devi mai dimenticare. Mentre partecipi alla Cena, ricorda.

"*Signore Gesù, perdonami se qualche volta divento insensibile, indurita e indifferente, al Tuo sacrificio sulla croce. Ricordamelo sempre. Non voglio dimenticare.*"

JONI EARECKSON TADA

Copyright © di Joni and Friends International Disability, Agoura Hills, California, USA.
Tutti i diritti riservati. Diritti di traduzione concessi per intenti di istruzione senza fini di lucro.
Nessuna parte di questo devozionale può essere usata
in nessun'altra forma senza autorizzazione scritta.

Domenica 18 FEBBRAIO 2018

Lunedì 19 FEBBRAIO 2018

"…la grazia che Dio ha concessa alle chiese di Macedonia, perché nelle molte tribolazioni con cui sono state provate, la loro gioia incontenibile e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nelle ricchezze della loro generosità…"
2 Corinzi 8:2 e 7

LA VERA GENEROSITÀ (prima parte)

Paolo ha raccomandato ai Corinzi di dar prova di grande generosità, dando loro l'esempio dei credenti della Macedonia.

«Ora, fratelli, vogliamo farvi conoscere la grazia che Dio ha concessa alle chiese di Macedonia, perché nelle molte tribolazioni con cui sono state provate, la loro gioia incontenibile e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nelle ricchezze della loro generosità. Infatti, io ne rendo testimonianza, hanno dato volentieri, secondo i loro mezzi, anzi, oltre i loro mezzi, chiedendoci con molta insistenza il favore di partecipare alla sovvenzione destinata ai santi. E non soltanto hanno contribuito come noi speravamo, ma prima hanno dato se stessi al Signore e poi a noi, per la volontà di Dio.» (2 Corinzi 8:1-5)

Nota questi due dettagli:

1 – Avevano consacrato la loro vita a Dio senza nessuna riserva.

2- Avevano compreso che tutto quello che possedevano veniva da Dio e dipendeva dalla Sua grazia.

Paolo ha spiegato di aver scoperto che i credenti della Macedonia si erano dati anima e corpo a Cristo proprio attraverso il loro desiderio di esprimere la loro generosità: lo avevano supplicato di permettere loro di dare sempre di più!

Ti ricordi di un'occasione in cui, seduto sui banchi della tua chiesa, ti sei messo a trepidare dall'impazienza prima che passasse davanti a te il cestino delle offerte?

La vera generosità non è dare perché il tuo pastore ti sta supplicando, neppure perché vuoi mercanteggiare con Dio! La vera generosità è l'espressione del troppo-pieno di grazia e di bontà divina nella tua vita!

"Ma siccome abbondate in ogni cosa, in fede, in parola, in conoscenza,
in ogni zelo e nell'amore che avete per noi,
vedete di abbondare anche in quest'opera di grazia."

(segue domani)

TRATTO DA «SA PAROLE POUR AUJOURD'HUI» - BOB GASS
Tradotto con permesso dal sito web http://www.saparole.com/

Martedì 20 FEBBRAIO 2018

"…la grazia che Dio ha concessa alle chiese di Macedonia, perché nelle molte tribolazioni con cui sono state provate, la loro gioia incontenibile e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nelle ricchezze della loro generosità…"
2 Corinzi 8:2 e 7

LA VERA GENEROSITÀ (seconda parte)

La nostra generosità dovrebbe essere motivata, dettata dalla nostra gratitudine verso Cristo per tutto quello che Egli ha compiuto per noi.

Paolo ha scritto: ***«Infatti voi conoscete la grazia del nostro Signore Gesù Cristo il quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché, mediante la sua povertà, voi poteste diventare ricchi.»*** (2 Corinzi 8:9) E' essenziale ben comprendere la profondità della grazia e della generosità di Dio nei nostri confronti, altrimenti continueremo, contrariamente a molti di noi, a offrirGli solo i resti dei nostri introiti e ricchezze, se rimane

ancora qualcosa nel nostro portafoglio una volta che avremo liquidato tutte le nostre fatture e effettuato tutti gli acquisti che avevamo voglia di fare!

Ma anche se Gli offrissimo un miliardo di euro, se questa somma rappresenta solo il resto delle primizie delle nostre entrate, Gli avremmo veramente dato il meglio di noi stessi? (rileggi attentamente Malachia 1:6-14). Certi credenti sono dei "*donatori di seconda mano*": scelgono fra i doni che hanno ricevuto ciò di cui non sanno che fare, e ne fanno dei bei pacchetti regalo e li rifilano agli altri! Non c'è da stupirsi se i beneficiari hanno già gli armadi pieni di doni simili. Avvicinarsi a Dio con un atteggiamento del genere è come insultarLo!

Nel Nuovo Testamento, non troverai nessun esempio di predicatore che mendica davanti al proprio pubblico o che propone di vendere una serie di articoli, per così dire religiosi, o ancora che s'inventa un artificio dopo l'altro per raccogliere un po' di soldi destinati a rimpolpare le casse della missione divina. Quello che scopriamo, sono piuttosto delle persone che imitano i credenti della Macedonia che erano pronti a rispondere alla grazia di Dio mostrandosi generosi all'estremo. Loro avevano capito chi era veramente il Dio che servivano e che amavano sopra ogni cosa.

Tutto ciò che Dio ha creato è destinato a dare: il ruolo del sole è quello di dare luce durante il giorno e quello delle stelle e della luna, di darne durante la notte. Ha creato i fiori perché dessero i loro semi. Anche Dio ha dato ***«perché Dio ha tanto amato il mondo che ha dato…»*** (Giovanni 3:16)

Comprendere il vero valore della grazia divina dovrebbe essere il motore della tua generosità. Nessuna considerazione economica o finanziaria, incluso l'importo delle tue tasse, dovrebbe influenzare il livello della tua generosità.

(fine)

TRATTO DA «SA PAROLE POUR AUJOURD'HUI» - BOB GASS

Tradotto con permesso dal sito web http://www.saparole.com/

Mercoledì 21 FEBBRAIO 2018

"Anche se scrivessi per lui
le mie leggi a migliaia,
sarebbero considerate come
cosa che non lo concerne."

Osea 8:12

IL NAZIREATO (prima parte)

NUMERI 6, GIUDICI 13:4-5 E 16:13-31

Questa posizione del nazareno in Israele non era di tutti; il primo versetto del nostro capitolo lo dimostra. Ma per la Chiesa è la posizione di tutti quelli che ne fanno parte. La Chiesa, cioè i cristiani, i veri cristiani, ha da parte di Dio una posizione di separazione. È quello che vuol dire il nazireato: ***la separazione***.

Un cristiano che non è separato non è un testimone della forza di Dio; egli è un testimone della forza del nemico, come Sansone alla fine. Talvolta, si è fatta questa domanda: *il nazireato è destinato solo ad alcuni credenti o a tutti?*

Il nazireato è la posizione per tutti.

Il nazareno perfetto fu Gesù. Egli è stato messo da parte per Dio prima della sua nascita, tutta la sua vita; e si può dire che è un nazareno dalla sua morte, perché in Giovanni 17:19 è scritto: ***«Per loro io santifico me stesso.»*** Il Signore si è separato dal mondo. Egli è alla destra di Dio e si è separato per i cristiani. Egli vuole che abbiamo relazione con Lui separato dal mondo. Le nostre relazioni non sono con il mondo, ma con Gesù che è separato dal mondo, fuori dal mondo.

Domanda: *un cristiano deve avere delle relazioni?*

Certamente, ogni uomo deve avere delle relazioni; non c'è vita che non si manifesti con delle relazioni. Una vita non è un principio morto, ma si manifesta nelle relazioni. Ma con chi ha relazione il cristiano? Con Cristo alla destra di Dio. Questo ci sorprende un po'; diverse volte nella Scrittura si trova ***«Ho scritto per lui le grandi cose della mia legge, ma sono state considerate una cosa strana.»*** (Osea 8:12) E' una cosa triste quando le cose di Dio sono strane per i figli di Dio. È triste quando un padre parla a suo figlio e questi non lo comprende. È un'anomalia, una cosa anormale. Ci sono molte cose che Dio ci dice e ci fa vedere, che non comprendiamo. Sicuramente perché le nostre relazioni con Dio sono anormali, incorrette, intermittenti, o sono state interrotte.

Un cristiano ha delle relazioni, bisogna che ne abbia, ma con chi? Ecco la domanda! Un cristiano è un nazareno. La Chiesa ha questa caratteristica dal nazireato. Che essa lo voglia o no, Dio gliel'aveva data. E non è quello che pensiamo noi delle cose di Dio che è la verità, ma quello che Dio ha stabilito all'inizio.

Il Signore potrebbe dire a Sardi (che, come sappiamo, è immagine della chiesa che rappresenta ciò che è venuto dalla Riforma) come dice a Efeso: ***«Ricorda dunque da dove sei caduto»*** (Apocalisse 2:5). Il Signore non giudicherà Sardi secondo la condizione di Sardi al momento in cui ne parla, ma paragonandola a quello che gli era stato dato all'inizio. Il Signore non giudicherà i fratelli di oggi semplicemente in base alla loro condizione attuale, ma paragonandola con ciò che era stato dato un secolo fa. È un principio immutabile nelle vie di Dio.

Così Efeso, che aveva abbandonato il suo primo amore, è giudicata cioè apprezzata, da parte di Dio, secondo la sua posizione originale, secondo quanto Dio aveva deposto in lei all'inizio. E ciò può implicare un giudizio di governo. È vero per tutti, di un cristiano, di un fratello. Ognuno sarà giudicato, apprezzato secondo quello che Dio ha messo nella sua vita all'inizio.

Dio non si sbaglia, non è ingiusto. Si comprende benissimo che Dio non chiederà al povero pagano che muore in qualche posto sperduto, le stesse cose che chiederà a un cristiano o a un fratello in contatto con la Parola tutti i giorni o tutte le domeniche. Dio giudicherà ognuno secondo ciò che avrà messo nelle sue mani. Troviamo continuamente questo principio.

(segue domani)

TRATTO DA «MÉDITATIONS SUR LA PAROLE DE DIEU – NOMBRES» DI L. CHAUDIER

Tratto da http://www.bibliquest.net/LCh/LC-at00nt00-Meditations_global.htm

Giovedì 22 FEBBRAIO 2018

"Quando un uomo o una donna avrà fatto un voto speciale, il voto di nazireato, per consacrarsi al SIGNORE, si asterrà dal vino e dalle bevande alcoliche; non berrà aceto fatto di vino, né aceto fatto di bevanda alcolica; non berrà liquori d'uva e non mangerà uva, né fresca né secca."

Numeri 6:2-3

IL NAZIREATO (seconda parte)

Quindi, la Chiesa ha una posizione di nazireato. La Chiesa era per Dio; essa sostituisce Gesù. Finché non comprendiamo che sostituisce Gesù in questo mondo,

non comprendiamo la sua posizione. Che ne è stato della Chiesa? Un corpo che rivaleggia con i grandi poteri mondani, anzi non solo rivaleggia ma li sottomette. Molte volte, nella storia, la Chiesa è stata un corpo che ha imposto la sua potenza ai grandi poteri mondani.

Essa ha commesso la fornicazione con i re della terra, utilizzando i loro stessi procedimenti. Ed è quello che la Parola definisce ***«il mistero dell'empietà»*** (2 Tessalonicesi 2:7). È un'abominazione che stupisce già quando la si legge nella storia degli uomini increduli! Ebbene, abbiamo visto questo stesso male, svilupparsi in ciò che si è definito Chiesa.

È triste se qualcuno, fratello o sorella o anche un altro cristiano, non si vuole impegnare nella testimonianza del Signore, e rifiuta questo titolo di nazareno. Per quale motivo rifiuta? Il Signore lo sa. Forse per essere più libero, per essere meno marcato stretto; ma da che cosa? C'è una legge che ordini ai fratelli di non fare questo o quello? Ci sono dei regolamenti che comandano di non fare questo o quello? In molti casi, per niente. Ma qual è la forza imperativa che ordina ai fratelli e sorelle che amano il Signore, questo o quel cammino? L'amore per Cristo.

La posizione dei cristiani è una posizione di nazireato, di separazione; ribadiamolo pure. Non una separazione farisaica, ma la separazione mediante Dio e per Dio, la separazione che proviene dal fatto che Dio agisce in qualcuno. ***«Mettetemi da parte Barnaba e Saulo»*** (Atti 13:2) Lo Spirito Santo diceva questo dei servitori ma, allo stesso modo, il Signore dice, chiamando un inconvertito: *"Quest'uomo è mio ora; lo strappo via dal mondo, lo metto da parte."*

Un Cristiano è un uomo messo da parte.

Il nazireato che consiste semplicemente nell'essere battezzati non ha alcun valore. La separazione dal mondo è prima di tutto la conversione. Ma ci sono persone convertite che non vogliono seguire il Signore nel cammino completo della separazione. Se non ne abbiamo una convinzione interiore, siamo nazareni senza frutto, e allora qualche volta saremo ipocriti, succede. Prendiamo esteriormente una posizione che non corrisponde alla nostra condizione interiore, può trattarsi d'incoscienza, d'ignoranza ma anche d'ipocrisia.

La separazione per Dio può andare molto lontano, dato che siamo chiamati, per principio, a consacrare al Signore i nostri giorni, i nostri beni, i nostri corpi, le nostre vite. Non possiamo tenere nella mano destra la bandiera di Cristo e nell'altra quella del diavolo o del mondo; non è possibile.

(segue domani)

TRATTO DA «MEDITATIONS SUR LA PAROLE DE DIEU – NOMBRES» DI L. CHAUDIER

Tratto da http://www.bibliquest.net/LCh/LC-at00nt00-Meditations_global.htm

Venerdì 23 FEBBRAIO 2018

"Quando un uomo o una donna avrà fatto un voto speciale, il voto di nazireato, per consacrarsi al SIGNORE, si asterrà dal vino e dalle bevande alcoliche; non berrà aceto fatto di vino, né aceto fatto di bevanda alcolica; non berrà liquori d'uva e non mangerà uva, né fresca né secca. Per tutto il tempo del suo voto di nazireato il rasoio non passerà sul suo capo; fino a che siano compiuti i giorni per i quali egli si è consacrato al SIGNORE, sarà santo; si lascerà crescere liberamente i capelli sul capo."

Numeri 6:2-5

IL NAZIREATO (terza parte)

Quali erano queste caratteristiche del nazareno? Quali sono le caratteristiche della Chiesa e del cristiano? Ce ne sono tre.

Il primo carattere è che non doveva mangiare uva, del frutto della vigna, né i semi e neppure la pelle. Era una disposizione molto precisa.

Quello che ci fa comprendere il valore di questa esortazione si trova alla fine del capitolo: ***«Dopo questo, il nazireo potrà bere vino.»*** (v.20) C'è un momento in cui berremo del vino, caro amico, ma non è ancora il momento. Per ora non dobbiamo bere vino, cioè non ci dobbiamo mescolare alla gioia degli uomini, non ci possiamo sedere al banchetto degli uomini. Ecco cosa significa ***«per consacrarsi al SIGNORE, si asterrà dal vino e dalle bevande alcoliche; non berrà aceto fatto di vino, né aceto fatto di bevanda alcolica; non berrà liquori d'uva e non mangerà uva, né fresca né secca. Per tutto il tempo del suo nazireato non mangerà alcun prodotto della vigna, dagli acini alla buccia.»***

Ecco perché i cristiani che ascoltano il Signore sono sempre persone separate, ieri e oggi. Non è facile, sempre separate, con questa lotta costante contro i richiami del mondo che ci pressano, ci tentano, c'invitano! Anche noi vorremmo poter bere tutti i calici del mondo ma, per il momento la nostra comunione è con un uomo che il mondo ha rifiutato. Se siamo esercitati su questo punto, avremo sicuramente fatto l'esperienza che è sufficiente un contatto con le gioie del mondo per farci perdere la gioia di Dio. Una circostanza che avremmo potuto evitare con un po' di virtù, nel senso di 2 Pietro 1, ci ha fatto godere delle gioie e della comunione del mondo, e ci ha fatto perdere la comunione con il Signore: abbiamo bevuto alcolici, mangiato gli acini e la buccia dell'uva.

Possiamo star certi che molti disastri nelle vite dei cristiani sono successi perché, poco alla volta, si è presa l'abitudine di mantenere un contatto col mondo; prima con timore e poi sempre più liberamente. Un cristiano che si trova a suo agio nel mondo, caro amico, è un cristiano "*ubriaco*", ha perso il suo senno. Non è in condizioni di parlare delle cose di Dio, di spiegarne il senso, il valore delle istruzioni divine. È della nostra vita corrente che si tratta, caro amico! Ebbene, a ognuno di noi spetta vedere in che cosa deve vegliare, per essere nazareno: ***"né vino né bevanda alcolica".***

Nel Cantico dei Cantici troviamo: ***«Amici, mangiate, bevete, inebriatevi d'amore!»*** (5:1), ci sarà un momento in cui i cristiani, a loro volta, si sentiranno a proprio agio. Non subiranno più la pressione della lotta per mantenere il nazireato. Nella gloria di Dio, berremo senza riserve, c'inebrieremo del Suo amore, godremo senza riserve e senza timore della felicità che Dio ha preparato e che conosciamo già, nella misura in cui siamo veri nazareni. […]

Ecco quindi il primo punto, penso che ciascuno di noi prolungherà questa meditazione in proposito. Il Signore è stato il vero nazareno. Giovanni Battista è stato nazareno e, a questo riguardo, vediamo che le istruzioni di cui abbiamo parlato sono state applicate.

Un secondo punto: ***«il rasoio non passerà sul suo capo».*** Povero Sansone! Il rasoio non passerà sul suo capo, cioè la cura di sé stesso non caratterizza il nazareno. Tutti gli uomini si curano di loro stessi, pensano a loro stessi, vivono per se stessi. Il rasoio non passerà sulla testa del nazareno, porterà i capelli lunghi. Un cristiano, per il fatto che non pensa a sé, è consacrato a Dio. E, in questo segno esteriore che sembrava insignificante, risiedeva invece la forza di Sansone. Dalila, a forza d'inganni, ha

strappato il segreto a Sansone che non si trovava dove doveva essere. Non avrebbe dovuto andare dov'era andato e, siccome lo aveva fatto, era già vinto in partenza.

Un cristiano ha un segreto con Dio, quello di piacerGli e di esserGli consacrato. Il segreto della forza del cristiano è quella consacrazione interiore per Dio. Dalila si è resa benissimo conto quando Sansone le ha confidato il segreto, ha chiamato i Filistei: ***«Venite su, questa volta, perché egli mi ha aperto tutto il suo cuore»*** (Giudici 16:13-31). Un cristiano non deve consegnare i suoi segreti al mondo; un cristiano è un enigma per quest'ultimo, ma non deve spiegare questo enigma. La Chiesa professante lo ha fatto ed è diventata come Sansone: cieca. E il mondo si diverte con questa Chiesa come i Filistei si sono divertiti con Sansone. Succede che dei cristiani all'improvviso, cadano nel mondo e, anche loro, si trovano a girare la mola nella casa dei prigionieri; hanno catene di rame come Sansone.

Quante volte il mondo incatena i cristiani! Siamo anche noi prigionieri di catene? Più o meno grosse, ma forti catene forgiate dal nemico? Una passione, una relazione, qualsiasi cosa non sia stata giudicata alla luce della Parola, è una catena che rende schiavo del mondo il cristiano.

(segue domani)

TRATTO DA «MÉDITATIONS SUR LA PAROLE DE DIEU – NOMBRES» DI L. CHAUDIER

Tratto da http://www.bibliquest.net/LCh/LC-at00nt00-Meditations_global.htm

Sabato 24 FEBBRAIO 2018

"Per tutto il tempo che egli si è consacrato al SIGNORE, non si avvicinerà a un corpo morto; si trattasse anche di suo padre, di sua madre, di suo fratello e di sua sorella, non si contaminerà con loro alla loro morte, perché porta sul capo il segno della sua consacrazione a Dio. Per tutto il tempo del suo nazireato egli è consacrato al SIGNORE."

Numeri 6:7-8

IL NAZIREATO (quarta parte)

Terzo punto: ***«Non si avvicinerà a un corpo morto; si trattasse anche di suo padre, di sua madre, di suo fratello e di sua sorella, non si contaminerà con loro alla loro morte, perché porta sul capo il segno della sua consacrazione a Dio.»***

Nel Vecchio Testamento, toccare un morto significava contaminarsi. Era molto difficile essere un buon Israelita, anzi probabilmente impossibile: se per caso si toccavano ossa di vecchia data nei campi, si era impuri. Perché? Perché le ossa parlano di morte e la morte ha sempre parlato di peccato.

Se nel mondo ci sono dei morti è perché il peccato vi è entrato; non è normale che si muoia! Il diavolo dice il contrario, anche il mondo e lo proclama. Tutti i nostri buoni filosofi del mondo dicono che non possiamo fare diversamente: morire. E spesso molti di loro sono morti due volte come dice Giuda: prima per natura e poi per apostasia. Non è normale che la morte sia nel mondo, ecco perché quando tocchiamo la morte, tocchiamo il peccato.

Il fatto che il nazareno non dovesse toccare un morto, neanche se apparteneva alla sua famiglia, ci parla del fatto che il Signore ha il primo diritto sui nostri cuori di credenti. Se invertiamo questa precedenza, ci contaminiamo con l'infedeltà nei confronti del Signore. Proprio come chi voleva seguire Gesù: ***«Un altro dei discepoli gli disse: "Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio***

padre". Ma Gesù gli disse: "Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti".» (Matteo 8:21-22)

Una chiamata che il Signore fa imperativamente; ciò non vuol dire che dobbiamo dimenticare i nostri doveri verso i genitori, figli, ecc. ma certi credenti fedeli, i veri nazareni, in alcuni momenti sono stati messi alla prova, perché Dio voleva mostrare che preferivano il Signore a un padre, una madre, ecc.

Oggi, caro amico, guardiamo onestamente queste relazioni familiari, di amicizia e varie: vengono prima di quella col Signore? Se capitava che un nazareno avesse contatto con la morte, il suo nazireato era finito, e tutti i giorni precedenti in cui lo aveva esercitato, non contavano più nulla. È molto serio questo. Possiamo aver mantenuto il nazireato, separati per un anno, due, venti e, se ci si lascia prendere dalla mondanità o preferiamo qualcuno al Signore o se stessi, curandoci per così dire della nostra capigliatura, il nazireato precedente non conta più nulla. Si tratta di ripartire da capo. Ecco perché la vita cristiana è un esercizio continuo. Il capitolo 6 dei Numeri non ci riferisce delle conseguenze della perdita del nazireato, ma il libro dei Giudici ce le dimostra.

Quando si perde il nazireato, non è sempre concesso di ricominciare. Sansone non ha mai ricominciato, la sua carriera era finita.

Leggiamo al versetto 12: ***«i giorni del suo nazireato»*** Quando il nazireo è diventato impuro, quando un cristiano ha perso il suo nazireato, perché si è mondanizzato o fatto una delle cose vietate dal nazireato, deve venire al Signore confessando ciò che ha fatto; in nome del sacrificio di Cristo, del sangue di Cristo, può essere ristabilito nel suo nazireato.

(segue lunedì)

TRATTO DA «MÉDITATIONS SUR LA PAROLE DE DIEU – NOMBRES» DI L. CHAUDIER

Tratto da http://www.bibliquest.net/LCh/LC-at00nt00-Meditations_global.htm

Domenica 25 FEBBRAIO 2018
Lunedì 26 FEBBRAIO 2018

"Questa è la legge del nazireato: quando i giorni del suo nazireato saranno compiuti, lo si farà venire all'ingresso della tenda di convegno. Egli presenterà la sua offerta al SIGNORE: un agnello dell'anno, senza difetto, per l'olocausto; una pecora dell'anno, senza difetto, per il sacrificio per il peccato, e un montone, senza difetto, per il sacrificio di riconoscenza; un paniere di pani azzimi fatti con fior di farina, di focacce intrise d'olio, di gallette azzime unte d'olio, insieme con l'oblazione e le libazioni relative. Il sacerdote presenterà quelle cose davanti al SIGNORE, offrirà il suo sacrificio per il peccato e il suo olocausto; offrirà il montone come sacrificio di riconoscenza al SIGNORE, con il paniere dei pani azzimi; il sacerdote offrirà pure l'oblazione e la libazione. Il nazireo si raderà il capo consacrato all'ingresso della tenda di convegno, prenderà i capelli del suo capo consacrato e li metterà sul fuoco che è sotto il sacrificio di riconoscenza. Il sacerdote prenderà la spalla del montone, quando sarà cotta, una focaccia azzima dal paniere, una galletta azzima, e le metterà nelle mani del nazireo, dopo che questi avrà raso il suo capo consacrato. Il sacerdote le agiterà, come offerta agitata, davanti al SIGNORE; è cosa santa che appartiene al sacerdote, insieme al petto dell'offerta agitata e alla spalla dell'offerta elevata. Dopo questo, il nazireo potrà bere vino."

Numeri 6:13-20

IL NAZIREATO (quinta ed ultima parte)

Concludo dicendo qualche parola sulla fine del nazireato.

È il paragrafo dei versetti da 13 a 30, che potrai rileggere. Il nazireato dell'Israelita terminava un certo giorno o con la sua vita. In quel momento, vediamo che offre tutti i sacrifici: olocausto, sacrificio per il delitto, per il peccato e sacrificio di prosperità. Taglia la sua capigliatura e la mette nel fuoco. Offre i suoi capelli sul sacrificio di prosperità e, da quel momento, può bere del vino. Il suo nazireato è terminato. Che cosa c'insegna questo?

Quando avremo finito la nostra vita terrestre, la nostra corsa, il nostro servizio per il Signore in questo mondo, allora per i Suoi si aprirà il momento del riposo nella gloria, il momento della comunione senza riserve, senza limiti, senza dover far più attenzione dove mettiamo i piedi. Quando saremo nel cielo in virtù del sacrificio di Cristo, sacrificio per il peccato, per l'olocausto, di prosperità (che è il segno della comunione), in quel momento taglieremo la nostra capigliatura per metterla sopra questi sacrifici. Ciò significa che la nostra consacrazione a Gesù è eterna e sarà assorbito nella comunione con lui.

Questa consacrazione che inizia quaggiù fra pene, fatica, diligenza, separazione, continuerà in gloria nella comunione. In quel momento il nazareno berrà del vino. ***«Amici, mangiate, bevete, inebriatevi d'amore!»***, ecco il giorno della nostra gioia, l'ora della nostra gioia! In un certo senso, il Signore pensava a questo quando disse, in occasione della Pasqua: ***«In verità vi dico che non berrò più del frutto della vigna fino al giorno che lo berrò nuovo nel regno di Dio».»*** (Marco 14:25)

C'è una gioia per la terra, proprio quella del Cantico dei Cantici, ma ci sarà una gioia per il cielo e il nazireato verrà assorbito in una comunione eterna col Signore. Allora ci sentiremo veramente a casa, non come qui; perché chi vive nel mondo come se fosse casa sua è qualcuno che viene contaminato e presto perde il suo nazireato. Qui abbiamo una via molto stretta dove camminare, alcuni dicono che i cristiani sono troppo "stretti" mentalmente. Cristo è stato il più "stretto" di tutti e ha amato più di tutti.

Che il Signore ci conceda di realizzare che siamo nazareni, che ci preservi dal perdere il nostro nazireato come Sansone e diventare così un gioco per il mondo. Abbiamo già sentito persone dire: "*Guarda quel cristiano! Guarda come si è ridotto!*" Essi prendono in giro tutti i Sansone di ieri e di oggi.

Che il Signore ci custodisca vicino al Suo cuore per Lui. Che ci dia di realizzare nella nostra vita di non bere le gioie del mondo, che siamo consacrati a Dio non volendoci soddisfare noi stessi, che bisogna lasciare il Signore al primo posto.

Caro amico, che il Signore ci conceda questa grazia. Ma non pensiamo solo a noi, che il Signore ci conceda di dare a Lui, questa gioia.

(fine)

TRATTO DA «MÉDITATIONS SUR LA PAROLE DE DIEU – NOMBRES» DI L. CHAUDIER

Tratto da http://www.bibliquest.net/LCh/LC-at00nt00-Meditations_global.htm

Martedì 27 FEBBRAIO 2018

"Io mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo. Ma egli mi disse: «Guardati dal farlo. Io sono un servo come te e come i tuoi fratelli che custodiscono la testimonianza di Gesù: adora Dio! Perché la testimonianza di Gesù è lo spirito della profezia»."

Apocalisse 19:10

PROFETIZZA!

Io non sono profeta, ma sono affascinata dalle parole di Pietro in Atti:

«"Avverrà negli ultimi giorni", dice Dio, "che io spanderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno… Anche sui miei servi e sulle mie serve, in quei giorni, spanderò il mio Spirito, e profetizzeranno.» (Atti 2:17-18)

In questi giorni non ci sono in giro molti profeti come quelli dell'Antico Testamento. Nessun Geremia barbuto che agita il dito contro gli uomini malvagi. Nessun Elia che sale in cielo su un carro di fuoco. Ma la loro eredità vive ancora, dato che siamo noi i loro colleghi. Oggi, la casalinga media con tre figli e trentatré incombenze potrebbe profetizzare per il fatto che chiunque condivida Gesù con un vicino o un amico è un profeta. ***"Perché la testimonianza di Gesù è lo spirito della profezia."***

Questi sono gli ultimi giorni. Siamo figli e figlie di Dio. E che tu offra il Vangelo a un gruppo di degenti con paralisi cerebrale in una casa di cura o testimoni accanto a Billy Graham in una campagna evangelistica gigantesca, lo Spirito di Dio rimane sopra di te se testimoni di Gesù.

Ripensandoci, può darsi che io sia un profeta degli Atti. Anche tu lo potresti essere. Allora esci e profetizza!

L'effusione dello Spirito di Dio sui Suoi figli e figlie sta succedendo da sempre, da quando gli ultimi giorni sono iniziati con il libro degli Atti. Ma ora nella tabella di marcia di Dio sta cambiando qualcosa… il Suo Spirito viene sparso abbondantemente in un senso speciale… è ora il momento di custodire la testimonianza di Gesù, lo spirito della profezia.

"Dammi, o Dio, il senso dell'urgenza di custodire la testimonianza di Gesù in questi ultimi giorni."

JONI EARECKSON TADA

Copyright © di Joni and Friends International Disability, Agoura Hills, California, USA.
Tutti i diritti riservati. Diritti di traduzione concessi per intenti di istruzione senza fini di lucro.
Nessuna parte di questo devozionale può essere usata
in nessun'altra forma senza autorizzazione scritta.

Mercoledì 28 FEBBRAIO 2018

"Ma se non scacciate d'innanzi a voi gli abitanti del paese, quelli di loro che vi avrete lasciato saranno per voi come spine negli occhi e pungoli nei fianchi e vi faranno tribolare nel paese che abiterete."

Numeri 33:35

DISCERNERE CHI FA PARTE DELLA TUA VITA

I terremoti sono provocati dal lento sfregare di due placche tettoniche lungo una linea di frattura della crosta terrestre, che all'improvviso si allontanano brutalmente l'una dall'altra. E la stessa cosa succederà a te se ti sfregherai con le persone sbagliate!

È il motivo per cui Dio aveva detto agli Israeliti, in merito ai popoli nemici che risiedevano a quel tempo nella Terra Promessa: ***«quelli di loro che vi avrete lasciato saranno per voi come spine negli occhi e pungoli nei fianchi»***. Quando le relazioni degenerano nonostante tutti i tuoi sforzi per ripristinarle, accetta la tua sconfitta. A volte è meglio buttar giù la propria fierezza e riconoscere che piuttosto di aiutare gli altri a rigalleggiare, rischieresti di andare a fondo tu. Allontanarti da loro non significa che non abbiano nessuna possibilità di cavarsela, ma vuole semplicemente dire che Dio è nella posizione migliore per agire nei loro cuori.

Diffida da quelli che cercano in ogni modo di renderti colpevole di non essere sufficientemente spesso al loro fianco. Solo Dio può essere sempre al fianco di qualcuno! C'è una grande differenza fra aiutare qualcuno e portarlo sulle proprie spalle. Il tuo sostegno, alla lunga, può rivelarsi un vero ostacolo al suo progresso: perché vorrebbe mai cavarsela da solo se sei sempre lì al suo fianco, pronto a tirarlo fuori dai pasticci?

Il tuo bisogno di sentirti indispensabile rischia d'impedire che si sviluppi da solo. Lascia che vada avanti con i suoi piedi. Certi non gradiranno il tuo atteggiamento, ma non ha

importanza: Gesù ha detto: ***«Guai a voi quando tutti gli uomini diranno bene di voi»*** (Luca 6:26) Non permettere che la tua paura delle critiche vinca sul tuo buon senso.

La maggior parte delle persone reagisce male quando si sente attaccata, ma oggi è questione di sopravvivenza. Tutte le relazioni fra umani durano una stagione e sono motivate da uno scopo preciso. Discerni quindi con saggezza le persone che fanno parte del tuo passato e quelle che fanno parte del tuo presente e del tuo futuro.

TRATTO DA "SA PAROLE POUR AUJOURD'HUI" DI BOB GASS

Tradotto con permesso dal sito web http://www.saparole.com/